

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 40

settembre - ottobre 2011

Sassolini missionari...

Povert  contenta

*Un pensiero soave di
papa Giovanni XXIII*

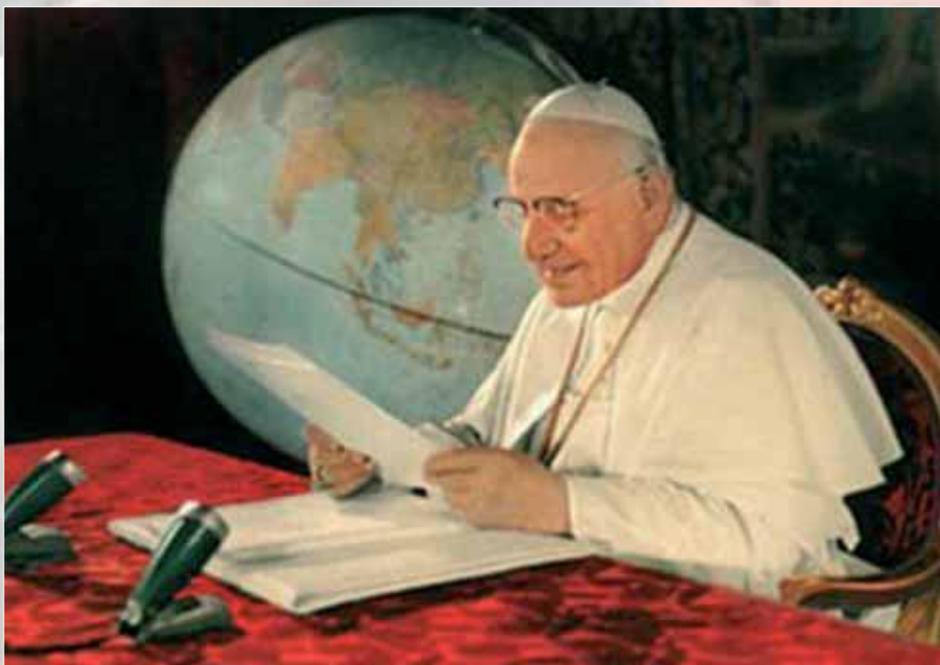
La Chiesa con i poveri. Chiesa dei poveri. C'  chi sorride davanti ad un'affermazione come questa impegnandosi poi a sciorinare elenchi di propriet , investimenti, preziosi e tesori, magari anche qualche speculazione, dei quali la Chiesa sembra dimenticarsi di essere proprietaria. E se non bastasse questo, il riferimento alla ricchezza del Vaticano diventa un lamentoso ritornello di rivendicazione e vanto: il Papa   ricco!

Non sono per niente preoccupato di intavolare un difesa d'ufficio rispetto a quanto sopra. Invitante sarebbe approfondire alcune affermazioni e creare un luogo di dialogo, ma l'estremizzazione e la miopia di alcune dichiarazioni preconfezionate impedisce qualsiasi possibilit  di confronto e allontana sempre di pi  dall'obiettivit .

Eppure, la dimensione della povert  mi interroga, ed   quello che conta. Qualche confuso pensiero mi sento di buttarlo in pasto alle belve sperando non che serva a sfamare, ma a provocare ancora di pi  per non smettere di cercare.

La povert  mi spinge alla ricerca. Ci sono delle cause da trovare, intralazzi da snidare e, soprattutto, prospettive ed impegni da tradurre in opportunit  e scelte.

C'  chi vive beatamente e si pu  permettere l'ultimo ritrovato dell'informatica, un autovettura superaccessoriata ed un week end da sogno nella suite di migliaia di euro. Se pu , perch  non dovrebbe?! E poi, gli altri parlano per invidia. Far soldi   un obiettivo che si insegna fin da piccoli, e farli senza



troppi sforzi   una pratica che si acquisisce strada facendo. Magari sulle spalle degli altri, senza ritegno.

Se scavi, anche senza troppa fatica, ti accorgi che egoismo e superficialit  sono fondamentali per creare il baratro della povert . Ecco che si scatenano alleanze di sfruttamento, contratti quasi di schiavit  che approfittano della giovane et  e mortificano attese e professionalit , e non mancano esibizioni faraoniche di spreco ed inutilit . Chi vuole reagire sperimenta tutta la sua impotenza davanti ad un potere multinazionale, che guida a suon di bustarelle e compensi esagerati la sorte dell'uomo della strada. E tutte le strade, in ogni parte del mondo, fanno posto a un uomo spogliato persino della sua dignit  ultima, quella della vita.

L'egoismo   capace di ottimi travestimenti, non tralascia neppure gli abiti ecclesiastici e, offrendo il meglio di s , nasconde desideri di potere e prestigio, illude di essere qualcuno e di creare vincoli di indispensabilit .   qualcosa che lentamente ti logora.

La superficialit  attraversa il vasto campo del relativo e riduce tutto ad una pulsione, ad un consumo immediato, ad un contrasto insanabile tra la verit 

e l'apparenza, la continuit  e l'attimo.   qualcosa che immediatamente ti brucia.

La povert    davvero un dramma, perch  non esiste da s  stessa, ma vuole qualcuno che la crei, la materializzi e poi nel migliore dei modi la metta in commercio.   proprio questo che da fiato al benessere di pochi e sfrutta l'indigenza di molti.

Sembrerebbe un cammino senza ritorno perch , da che l'uomo   uomo, non si   avuto uno spazio di discontinuit , non si   riusciti a debellare questo terribile virus, neppure grazie a grandi accordi internazionali.

Il sorgere del nuovo millennio portava con s  magicamente uno spiraglio di luce: un accordo pi  o meno voluto segnava obiettivi di dimezzamento della fame, recupero dell'alfabetizzazione, contenimento delle epidemie, possibilit  di riconoscimento della dignit  di vita, sicurezza dell'educazione, ma tutto corre il rischio di ridursi ad una bolla di sapone.

Oggi siamo in balia di una crisi economica che si sbizzarrisce senza tregua sui mercati internazionali e torna a mietere vittime nei luoghi di maggior fragilit  trovando pane per i suoi denti,

Sassolini missionari...



soprattutto nelle classi sociali già povere e precarie. E sembra che non ci sia distinzione di meridiano e parallelo, ma nella giusta proporzione dispensi, qua e là, i suoi servizi.

È un tempo difficile, sembra essere senza ritorno, ma i “segni dei tempi” non sono venuti meno ed è sufficiente affacciarsi al davanzale della finestra per ritrovare il mondo nella sua bellezza. “Persino la luna” diceva Giovanni XXIII° nell’incanto di quel momento che segnava l’apertura del Concilio, “si è affrettata a guardare questo spettacolo.”

Giocarsi in questo contesto non è certo facile con il pericolo di farsi paladini di cause perse in partenza o peggio ancora di creare fraudolente prospettive di sviluppo.

I piedi per terra sono una prerogativa indispensabile, perché la povertà è concretamente “povera”. Non è un gioco di parole, è proprio così. Una presa di coscienza della realtà permette di non rivestire di inutile poesia e di buonismo situazioni drammatiche e continuamente attaccate dalla violenza. È difficile stabilire ciò che è lecito o meno quando si tratta di sopravvivere, di ritagliarsi uno spazio di respiro e di libertà. È indispensabile conoscere i vuoti di precarietà e miseria dove l’uomo vive per ridefinire gli orizzonti della carità e della dignità.

La povertà, combattuta con tutta la forza possibile, diventa ragione di missionarietà ed il povero trova le sue radici nel Vangelo, in quella beatitudine che lo afferra, quasi per i capelli, per immergerlo nel “regno di Dio”. L’unità di misura non è quella del benessere o

del piacere, neppure fa riferimento allo sviluppo. La pienezza della vita sta nella giustizia e la giustizia di Dio è progetto di vita per ciascuna piccola storia umana.

Una questione di cuore, dunque, perché senza il cuore, che razza di uomini saremmo? Eppure l’impressione è quella che al cuore si voglia sostituire qualche sua ibrida imitazione, magari qualche lacrima, qualche copione emozionante, ma ben lontano dal centro vitale dell’esperienza umana.

Povertà è anche incapacità di bene, sterilità di relazione, inconsistenza di fedeltà. Un dramma per noi, cittadini dell’occidente progredito, dover fare i conti con l’inadeguatezza nell’educare, la fragilità dei riferimenti valoriali e la grettezza dei modelli proposti. Il rischio di un cuore frantumato trascina con sé anche l’esperienza religiosa, che corre il rischio di diventare sempre più estemporanea e, nel migliore dei casi, individualista. La nuova evangelizzazione diventa allora un’urgenza che, al di là dell’immediato desiderio di recuperare tempo e spazi perduti, non può ridursi ad un rifacimento di facciata, ma chiede di incontrare una Parola autorevole. Il Vangelo è dimensione esistenziale del credente e la missione la forza propulsiva del suo annuncio.

Si tratta di scegliere un nuovo stile di presenza! Non basta più dire “poverini” ai poveri e relegarli nel vissuto della solidarietà e del volontariato, non è più sufficiente la colletta di viveri ed il contributo economico. Rimangono solo strumenti, talvolta purtroppo necessari, ma incapaci di una progettualità.

La presenza, invece, riguarda

ognuno e non può essere delegata ad altri. Si realizza con parole come corresponsabilità, fiducia, rispetto e si declina in verbi come servire, accogliere, condividere. Questa è la strada del progresso e dello sviluppo, questo l’investimento indispensabile se non vogliamo schiacciare i poveri e tenerci stretti la povertà.

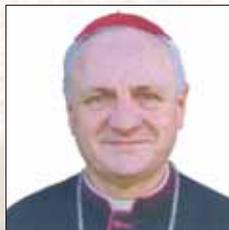
Il pensiero corre ad uomo profetico come Giovanni XXIII° che, un mese prima dell’apertura del Concilio dinanzi ad un rudimentale microfono, diffondeva per radio il suo messaggio di una “chiesa dei poveri” portando al di là di ogni aspettativa il percorso già tracciato per la grande assise ecclesiale. Il tempo gli darà ragione e vedrà crescere una coscienza di libertà a stretto contatto con la lotta contro la povertà.

Il pensiero di papa Giovanni non aveva in sé alcuna tendenza rivoluzionaria e violenta, ma solo il desiderio che ciascun uomo giungesse a considerare per sé quella “povertà contenta” che il Papa già si sforzava di vivere: non di meno di ciò che necessario e non di più di quanto è superfluo. Lo stile fa davvero la differenza!

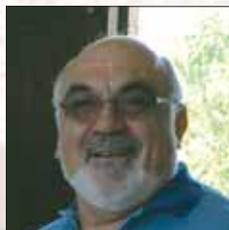
L’ottobre missionario è certamente una buona occasione per riprendere tra le mani il progetto della parrocchia missionaria, accarezzandolo non più solamente come un sogno, ma cominciando a misurarla sulla povertà, che urgentemente ci interroga, per fare della chiesa, la chiesa dei poveri, e trovare un posto proprio per ciascuno di noi.

don Giambattista
centro missionario diocesano
di Giuseppina Baffi

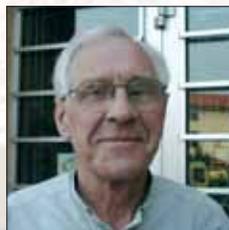
Missione: incontrarsi



Assolari Mons. Ottorino, Brasile



Assolari p. Angelo, Malawi



Baggi padre Vittorio, Brasile



**Lungo l'estate
sono stati al CMD**



Bosio Sara, Costa d'Avorio



Carrara padre Gigi, Filippine



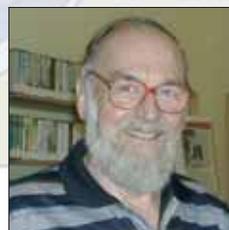
Cassera don Mario, Myanmar



Baroni Sara, Camerun



Berlanda don Silvano, Uruguay



Consonni don Vittorio, Costa d'Avorio



Cornelli don Massimo, Costa d'Avorio



Cotter don Eugenio, Bolivia



Citterio suor Agostina, Brasile



Colombi mons. Filippo, Brasile



Fiorina don Alessandro, Bolivia



Fioladelli suor Gianfranca, Bangladesh



Fratus padre Luigi, Malawi



Epis. don Giandomenico, Costa d'Avorio



Famiglia Restelli, Bolivia



Ghislotti suor Angela, Burundi



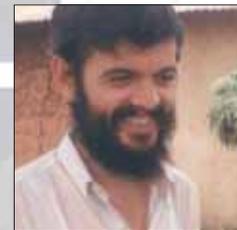
Gotti Danilo, Bolivia



Manenti don Luigi, Cuba



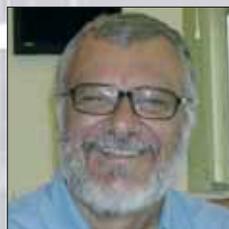
Frosio don Lorenzo, Papua Nuova Guinea



Gambirasio don Gianni, Costa d'Avorio



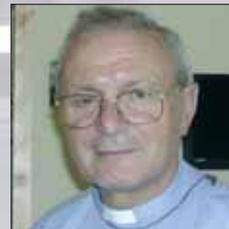
Moscheni Paolo, Bolivia



Nicolì don Elvio, Costa d'Avorio



Paganelli padre Natale, Sierra Leone



Micheli padre Sergio, Ecuador



Moroni suor Anita, Perù



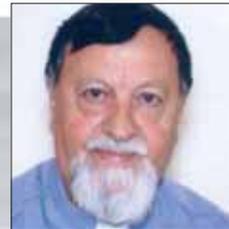
Ravasio Patrizia, Bolivia



Rodigari suor Fiorentina, Bolivia



Usubelli don Luigi, Cuba



Pagani Mons. Alessandro, Malawi



Ravasio don Sperandio, Bolivia

Missione: è partire!

Con la consegna del Crocefisso, la benedizione del Vescovo e la forza dello Spirito Santo.

Si rinnova il dono

Una chiesa che è aperta al mondo è garanzia di comunione e pace. Sono le persone che fanno la missione.

Come un lungo corteo si snoda l'elenco dei missionari bergamaschi. Nomi e nazioni identificano "persone" con un ricchezza di grazia che è davvero incalcolabile. I nuovi arrivati sono di tutto rispetto e rinnovano l'impegno missionario della nostra Chiesa. La missione vive nella vita di chi affida la barca della sua vita al soffio dello Spirito e si lascia portare rispondendo ad una chiamata e ricevendo un invio. Il Vescovo Francesco li ha abbracciati ad uno ad uno durante la celebrazione dell'invio. Nell'abbraccio li ha trattenuti per ricordare loro di stare con Gesù, nell'abbraccio li ha lasciati andare, perché Gesù è tra gli uomini, Gesù è proprio ad gentes!

DON ALFONSO PONTI: riparte per il Brasile, anche se non più in tenera età! Dal 1966 all'80 la prima esperienza. Poi parroco in diocesi fino all'ultima tappa ad Entratico. Il segno della missione gli è rimasto indelebilmente impresso, quasi come un tormento. Lo aspetta la diocesi di Nazarè da Mata. È proprio vero che il primo amore non si scorda mai.



TRENTIN GIANNI E LENAZ SILVANA: la coppia nasce oltre oceano, mentre lui è volontario in terra boliviana. In Italia per un espe-



rienza di convivenza con altre famiglie danno alla luce una bambina. Ritornati in Bolivia in un progetto sul lago Titicaca con le comunità contadine Aymara, arriva anche un bel bambino. In Italia nuovamente collaborano all'apertura di una casa di accoglienza per immigrati. Ora i figli sono grandi e loro si mettono in cammino come missionari laici verso la Chiesa di Bolivia, nella comunità di Capinota, con don Giuseppe Pulecchi.



SUOR MARIA LEALE

nata a Napoli nel 1957, ancora bambina si è trasferita a Ranica dove ha maturato la vocazione missionaria. A 22 anni entra nella famiglia delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù,

dove emette i primi voti nel 1983. 10 anni in Repubblica Centrafricana, una parentesi in Italia, adesso il fagotto è già pronto per la Romania.



SUOR RITA FRANCA VEZZOLI

è nata a Capriolo (BS). Emette i voti nel 1967 nella famiglia delle Suore delle Poverelle. Disegna il suo servizio tra l'istituto e la pasto-

rale. Nel 1983 torna a Bergamo come Consigliera Generale e Maestra di formazione. Sale al soglio di superiora a Milano Istituto Palazzolo e poi per 7 anni a Bergamo come Madre Provinciale. Questo ottobre diventa occasione per varcare la soglia: l'aspettano in Brasile.



SUOR ROMINA GUERCIO

siciliana verace nasce a Siracusa. Dal 2005 fino alla prima professione nelle Suore delle Poverelle migra a Bergamo per la formazione ed alcuni

servizi. Dopo la consacrazione 3 anni a Roma Tor Vergata in una comunità che presta servizio nella pastorale universitaria. Laureata Scienze della Formazione prende l'aereo alla volta del Perù. Inizia il cammino missionario!

Intenzioni di Sante Messe per i missionari

"Far celebrare una messa per i defunti", oppure per una particolare intenzione: non è magia e neppure un modo per "comprare" qualcosa che faccia bene,

È un gesto di fede. Un gesto per vivere intensamente, proprio nella fede, la comunione con i propri defunti. Un gesto per imparare ad offrire, nel richieste e nel ringraziamento la propria disponibilità al Signore attraverso la solidarietà.

L'offerta affidata al missionario è per il suo sostentamento e per il suo impegno missionario. Un modo per partecipare alla missione, per condividere quello che abbiamo e siamo con chi è più povero.

Concretamente:

⇒ è possibile un offerta, lasciata alla discrezione dell'offerente, anche se l'indicazione diocesana è di 13,00 € per **una celebrazione eucaristica**. Il cmd affida ad un missionario (con attenzione a coloro che sono più bisognosi) la celebrazione della S. Messa secondo l'intenzione dell'offerente. È opportuno ribadire che possono essere celebrate s. Messe per i defunti ed anche per i vivi;

⇒ è possibile aderire al **suffragio perpetuo** che consiste nel versare una quota di 25,00 €. Ogni settimana viene celebrata un'eucaristia per tutti coloro che sono iscritti al suffragio perpetuo e per tutti i benefattori delle missioni. All'atto del versamento il cmd rilascia un attestato d'iscrizione. Può essere un bel gesto iscrivere i partecipanti ai gruppi missionari defunti come segno di riconoscenza e di affetto per l'amore profuso per le missioni;

⇒ è possibile la celebrazione delle **Messe gregoriane** che consiste in 30 sante messe celebrate in un mese a suffragio di uno o più defunti. Questa particolare forma di celebrazione è un privilegio concesso alla chiesa al tempo di papa Gregorio Magno. L'indicazione per l'offerta è di 400,00 €. Anche in questo caso il cmd rilascia al benefattore un certificato di iscrizione.

Il Centro Missionario Diocesano è espressione dell'impegno della Diocesi di Bergamo a sostegno delle missioni. Per eventuali lasciti e testamenti occorre indicare la dicitura "Diocesi di Bergamo a favore delle missioni". Eventuali altri chiarimenti al cmd.

La posta dei missionari

Carissimi, approfitto del grande temporale di oggi, che fra l'altro ci ha allagato l'ufficio, perché la pioggia era così forte che il tetto dell'ufficio non ha potuto accogliere tutta l'acqua. D'altra parte avevo un impegno e a motivo della pioggia è stato sospeso, e così mi sono messo davanti al computer per scrivervi due righe, soprattutto un'esperienza vissuta in questi giorni e precisamente il 29 di settembre festa degli Arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele. Qui si ricorda una battaglia del 1937, si chiama la "Battaglia del Boquerón". Una città vicino alla frontiera con la Bolivia. In effetti Paraguay era in guerra con la Bolivia a motivo del confine territoriale. Così che in tutto il paese è festa e non si lavora. Tante sono le parrocchie dedicate soprattutto a San Miguel. Il quartiere dove abbiamo la scuola elementare è proprio dedicato a San Miguel. Il collegio ogni anno fa una festa grande con messa, canti balli, etc. Sono già tre anni che vado a celebrare in questa occasione. Questa volta però è stato un po' diverso dalle altre volte. La gente mi conosce e mi vuole bene, anche i bambini piccoli mi conoscono e si avvicinano con molta familiarità.

Durante la "predica" ho coinvolto i bambini chiedendo loro dove nel Vangelo o nella Bibbia si parlava degli Angeli. Si sono alternati vari bambini dicendo qualcosa sugli angeli. Dopo aver spiegato l'importanza degli angeli nella nostra vita, ho detto loro che anche ognuno di noi è angelo per l'altro: lo è la mamma che cura i bambini, un compagno di scuola che aiuta un altro compagno, il papà che gioca con i figli e così via.

Ho raccontato loro anche una piccola esperienza vissuta anni fa a Torino. Mi trovo sulla strada che porta alla collina

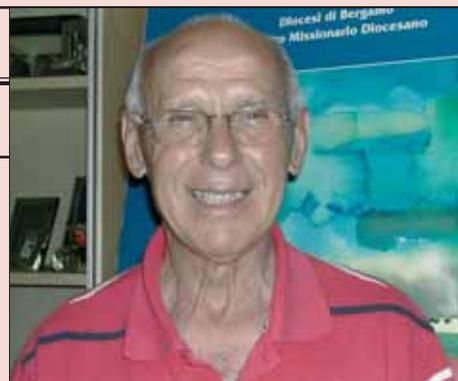
di Torino, è una strada molto ripida. Improvvisamente vedo una signora che mi cenno di fermarmi, è Marisa la moglie di Paolo un amico con il quale ho fatto il servizio militare. Mi dice che era rimasta bloccata con l'auto e non riusciva ad andare avanti e neanche indietro perché aveva paura. Quasi disperata aveva chiesto a Dio che gli mandasse un angelo per aiutarla, e cosa è successo... sono arrivato io. Tutti si sono messi a ridere. Marisa, ogni volta che la vedo, sempre mi racconta questo episodio: "Tu sei stato un Angelo per me".

Fra il sorriso e lo stupore della gente di scoprire che possiamo essere Angeli o anche Demoni per chi avviciniamo, dipende da come ci poniamo, è poi continuata la messa. È stato molto bello e le persone erano coinvolte, un clima di festa si respirava davvero. Inoltre quest'anno sono apparse "nuove famiglie", si vede che poco a poco vengono coinvolte nella comunità.

Un problema che è molto comune fra i poveri è quello di non sposarsi neanche civilmente, ma di andare a vivere insieme. Per questo motivo al momento della comunione ho dovuto spiegare che chi conviveva senza essere sposato non poteva ricevere la Eucaristia, ma che questo non voleva dire che Dio non li amasse. Anzi ancor di più...

Finita la messa la direttrice del Collegio mi ha fatto un regalo, regalo che le avevo chiesto l'ultima volta che ero stato per la festa dei bambini: un vestito da pagliaccio, bellissimo, confezionato da loro. Così presto potrò inaugurarla.

Dopo si è avvicinata una coppia giovane che mi ha chiesto di andare a benedire la loro casa. Quando sono arrivato sono rimasto quasi scioccato, si trattava di una unica stanza di mattoni, senza intonaco,



con il pavimento di terra, il "bagno", se così si poteva chiamare, era fuori senza il tetto, neanche ho visto il letto dei bambini, forse dormono tutti nello stesso letto mi ha detto qualcuno. Ho benedetto la casa, ho fatto delle foto con loro, erano felici. Gli piacerebbe sposarsi ma non hanno i soldi per farlo. Anch'io ero felice, Gesù ha avuto una predilezione per i poveri

È cominciata poi la festa con una mini maratona, e poi canti danze etc. Tutto molto bello. Tornato al collegio un'altra famiglia mi ha chiesto di benedire la casa, questa era molto bella, si fa per dire, in confronto a quella che avevo visto poco prima, anche questa coppia non era sposata, convivevano. Poi un'altra e ancora un'altra. Ma la cosa che più mi ha toccato è stato vedere la disponibilità e la sete di Dio e di voler regolare la loro situazione matrimoniale. Alla fine ho contato ed erano su per giù dieci coppie che hanno manifestato il desiderio di sposarsi nella Chiesa Cattolica. Abbiamo parlato con i vari responsabili e vedremo se il parroco ci concede di fare un matrimonio collettivo in qualche festa particolare. Senza spese per pranzi e foto, ma sottolineando il sacramento del Matrimonio.

Credo che sia stata una delle esperienze più belle che ho fatto in Paraguay.

La mattinata è terminata con il pranzo: per i bambini il pranzo era gratis, gli adulti pagano un euro e mezzo: spaghetti con carne.

p. Emanuele Colombo
missionario in Paraguay

il sassolino nella scarpa... Rinnovo e abbonamento

Lo scorso anno abbiamo chiesto, strada facendo, di continuare a sostenere il nostro "Sassolino..." con un piccolo ritocco al costo dell'abbonamento annuale portandolo a 12 €. Grazie a chi ci ha aiutato! Le spese di spedizione sono quintuplicate ed abbiamo deciso di portare le pagine da 12 a 16, con la novità degli ultimi numeri di stampa a colori. Ci incoraggia il parere positivo di tanti missionari, sacerdoti diocesani, gruppi e "innamorati" della missione. Da parte nostra rimane la convinzione dell'importanza di raggiungere più gente possibile per rafforzare i legami con i nostri missionari e tenere viva un'attenzione davvero preziosa per la nostra chiesa diocesana.

Ai missionari che ricevono il nostro notiziario chiediamo solamente di "benedirlo" con la preghiera.

La redazione

La posta dei missionari

Carissimi, la missione di Mapamoiwa, nell'isola di Fergusson, in Papua Nuova Guinea, è posta tra due fuochi: da una parte ci sono i "Morima cowboys" e dall'altra parte i "Fagululu tigers". Questi gruppi esistono a causa della completa assenza, in questi ultimi 10 anni, di una rispettabile comunità governativa e, può darsi, anche a causa di un'insufficiente presenza della Chiesa nelle rispettive comunità. La situazione è completamente degenerata sotto le feste di Natale 2010 quando, la polizia venuta dalla città, ha fatto fuoco a un dinghi (piccola barca) uccidendo quattro delle otto persone che erano a bordo. Abbiamo compianto due nostri giovani fratelli colpevoli solo di essere in stato di ubriachezza in compagnia di altri banditi. La situazione era veramente tesa: assalti alle barche con atti di pirateria, assalti ai piccoli negozi, alle case e alle persone rubando quel poco che possedevano. Anche la missione in questi tre anni ha avuto i suoi tre assalti. Ho conosciuto gli attentatori perché venivano poi a trovarmi raccontandomi la loro storia. Una volta, poi, si sono rifatti vivi, chiedendomi perdono. Ma se il rispetto per il prete e per la missione era evidente, non lo era altrettanto per le altre persone. La situazione appariva critica. Bisognava fare qualcosa prima che continuassero a fare razzie o che qualcuno venisse di nuovo ucciso. Fortunatamente la storia continua il suo cammino nei suoi aspetti negativi, ma anche positivi... Da tempo nella comunità

si parlava di questi fatti negativi ma, nella mia mente, c'era il desiderio di dare un mio positivo contributo.

Una favorevole situazione apparve quando ebbi la fortuna di incontrare qualche "tiger" che esprimeva il desiderio di parlarmi. Non mi sono lasciato sfuggire l'occasione. Ad un primo incontro ne seguirono altri e finalmente arrivò il momento decisivo di convincerli a consegnarmi le loro armi: alcune pistole e fucili di fabbrica o preparati in casa, tutte armi sufficienti a ferire anche mortalmente.

La situazione appariva più difficile, invece,

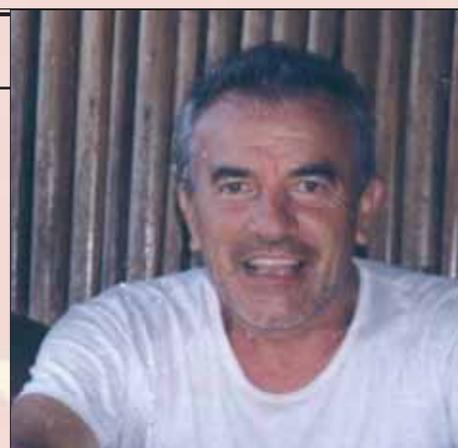
con gli amici "cowboys": non ne conoscevo nessuno, come riuscire ad avvicinarli? La giusta occasione si è presentata tre mesi fa quando un rappresentante del governo è venuto alla missione offrendomi un assegno da gestire correttamente: prendere o lasciare.

Accettare significava diventare un "business priest", rifiutare poteva significare codardia, così ho accettato. Non ho chiesto niente e non ho rifiutato niente! Con il denaro abbiamo messo a nuovo una quindicina di case, uffici governativi e l'ospedale di Mapamoiwa. Quale occasione migliore se non chiamare anche i nostri "banditi" per lavori di carpenteria, tinteggiatura, trasporto di materiale e altro? La missione per due mesi è diventata la loro casa.

Grande è la mia gioia nel comunicarvi la nuova mentalità di queste 30-40 persone (giovani più che ventenni e adulti con le famiglie) che hanno deciso di lasciare il burrascoso passato (furti, assalti alle barche e case, violenze generali, ubriacature...) per un nuovo stile di vita. Altri ancora hanno consegnato al Vescovo le loro armi in un incontro organizzato alla missione.

Accusati di vandalismo, alcuni temevano di presentarsi in un luogo pubblico; parecchi, per paura, dormivano fuori casa, nella foresta. Dopo un incontro con il responsabile della polizia in città, ho ricevuto una lettera nella quale mi assicuravano che nessuno avrebbe osato "disturbarli" essendo sotto la protezione della missione. Un mese fa la polizia si

è presentata per arrestare due giovani, ma la lettera, il perdono e la mia ferma decisione, li hanno salvati. Anche alcuni insegnanti della scuola vicina li hanno aiutati con un semplice corso



di studio e incontri di incoraggiamento per una nuova vita. Lavoro, preghiera, musica, sport e qualche intelligente film hanno completato il programma. Hanno ricevuto quanto dovuto in soldi e c'è stata da parte mia una promessa per future micro realizzazioni. Possono ora vivere in serenità la bellezza della vita, essere di nuovo accolti nelle loro famiglie e comunità, in un reciproco rispetto delle differenze di ognuno.

"Sarà vera gloria?" Io ci ho pregato non poco e continuo a credere in una volontà divina. Conoscendoli ora personalmente non mi lascerò sfuggire nessuna occasione per ritrovarci di nuovo: per semplici lavori, ma anche per un'amicizia sempre più solida. Qualcuno è già venuto a salutarmi chiedendomi, poi, qualche medicina per i suoi cari.

In questi due mesi non pochi problemi hanno avuto una felice soluzione e ho visto in loro persone semplici e buone colpevoli solo di non essere stati capaci di dire no alla violenza. Il lavoro non è poco, le responsabilità sono tante, ma non ho paura perché credo nel buon Signore per un futuro buono. Conto anche sul vostro ricordo e sulla vostra preghiera, perché solo insieme possiamo fare grandi cose. Sono tranquillo e fiducioso.

La missione di fronte a queste esigenze utilizza i propri mezzi: umiltà, pazienza, testimonianza, condivisione, rispetto, ascolto, dialogo e meraviglia per quello che il Signore opera in ciascuno di noi. È un contesto sempre nuovo e difficile in cui la missione, nel leggere i segni dei tempi, ci chiama ad operare, a scorgere la presenza di Dio in ogni persona, zona, paese e cultura e con benevolenza a guardare questo mondo sempre più amato da Dio.

Grazie anche per il vostro accompagnare da vicino la missione, dandoci spazio, tempo e supporto. Con gioia.

don Lorenzo Frosio
Missionario in Papua Nuova Guinea

Una giornata di studio per aprire gli occhi ed il cuore, 8 ottobre 2011

Il mondo globale come vero orizzonte dello sviluppo

Ascoltare, riflettere, condividere per una possibile azione personale a favore della cooperazione tra i popoli: è la scommessa!

Premessa: chi, come, dove, quando, perché.

Verso la fine di settembre inizio ottobre via mail arriva un invito della Franca, efficace, efficiente, chiaro senza troppi fronzoli, oggetto una giornata di studio, il tema, l'organizzazione della giornata.

Il giorno e l'orario sono buoni, mi permettono di mantenere quei gesti del sabato del relax, alzarsi con calma, godersi la colazione, un po' di sport e via di seguito, il tema mi stuzzica. Premessa io e Donato (mio marito) nella primavera 2011 abbiamo partecipato al corso in preparazione ad una esperienza missionaria, per motivi personali non siamo riusciti a partire ma il file è rimasto aperto e così appena arriva questo invito ci confrontiamo ed è subito sintonia (in merito all'ultimo paio di parole, non è scontato e non è così sempre), nel giro di qualche giorno ci iscriviamo.

Gli interventi sono di ben 7 persone partendo dalle informazioni, al disegno delle mappe, la comprensione, il meticcio e l'identità per arrivare in fase conclusiva all'esclusione come causa e concludere con la cooperazione internazionale.

In un pomeriggio di autunno riscriviamo gli appunti presi e dalle parole ci risuonano dei concetti che qui di seguito elenchiamo.

- Informazione: aprirsi ad un orizzonte, non solo fruitori ma fare cultura, spazi di confronto, l'informazione è un ponte tra la mia esperienza limitata (no senso di sconforto ma senso di impotenza) e il resto del mondo (internet). Nell'era di Internet il numero di connessioni è amplificato e soprattutto viene meno la divisione tra chi fa e chi crea informazione (es. TWITTER, WIKIPEDIA e forum vari) questo comporta rischi e benefici, ma, questi ultimi sono di gran lunga maggiori. Occorre esercitare un maggior controllo della notizia (esistono le domande, imparare a fare le domande, fare un filtro a ciò che viene detto), perché non c'è più la certezza di avere una informazione certificata, in questo tempo ci viene richiesto di esercitare la nostra consapevolezza che ciò che io vedo è solo un parte di un intero che non conosco, l'informazione quindi chiede di essere vissuta

come un processo. Buone abitudini: consultare agenzie di stampa per uno sguardo a 360 gradi (Ansa – Misna- Reuters), home page di (Economist, Financial, Times), e uno sguardo alla rivista "Internazionale" per un punto di vista diverso,

- Mappa (cartina geografica). "L'uomo bianco" ha sempre avuto una visione eurocentrica dell'Africa (africa res nullius). Lo sfruttamento del continente Africa risale a più di 500 anni fa, ma noi in particolare siamo stati guidati a soffermarci e ad approfondire gli effetti del colonialismo/imperialismo di fine '800. Parole chiave: denominazione: i nomi africani vengono sostituiti con i nomi europei; reificazione: i villaggi autoctoni vengono stravolti dalla costruzione degli edifici coloniali; strutturazione: cambia l'organizzazione del territorio, del villaggio, del modo di governare.

Le conseguenze di questi passaggi sono innumerevoli ed estremamente complesse, ma ciò che emerge con prepotenza come denominatore comune è la cancellazione dell'identità culturale ed economica locale e la divisione delle etnie a causa di decisioni prese troppo a tavolino. La riflessione sull'oggi dei rapporti tra il mondo occidentale e l'Africa, ci porta a considerare gli ex paesi colonialisti che di fatto controllano ancora l'economia e in parte la politica delle ex colonie, il nuovo colonialismo della Cina, diverso dal colonialismo europeo di fine 800 e per molti aspetti ancora molto poco conosciuto, ong e cooperazione internazionale devono essere vigilanti sul rischio sempre alla porta di porsi con una visione euro



centrata.

- Comprensione. Comprendere vuol dire abbracciare mettere insieme, il dato di fatto è che viviamo in un contesto multiculturale che ha in sé un potenziale arricchente e affascinante perché ricco di stimoli, ciò non basta a garantire pluralismo e tolleranza, anzi quando una identità culturale è messa in dubbio ci possono essere dei conflitti. Sud Africa, Francia e India sono degli esempi in cui le dinamiche tra le diverse culture/religioni producono risultati contraddittori, altro è l'esperienza della comunità di Sant'Egidio dove alla base di ogni incontro, il dialogo è l'ingrediente necessario, sempre alla luce della consapevolezza delle proprie radici.

- Esclusione. Se tutti noi abbiamo una fede vera e profonda (per es. cristiani e musulmani) quello che ci unisce è l'amore profondo verso il nostro Dio e verso il prossimo, ed è in virtù di ciò che nonostante le nostre differenze troviamo dei punti di accordo. Una riflessione significativa è stata circa la potenzialità di scambio tra l'esperienza e la diversità di sguardi (es. un africano che viene in Europa e poi ritorna nel suo paese d'origine o viceversa) rispetto ad una stessa cosa, ad uno stesso tema, ad una stessa governance.

- Meticcio e Identità. Il punto di partenza è che viviamo in un mondo che va sempre di più verso una commistione di culture e di razze (meticcio), sorge spontaneo chiedersi se alla luce di ciò, esiste una identità comune. Tutti abbiamo desiderio di dialogo e di relazione, il dialogo è una struttura nativa comune a tutti, però per esserci in modo autentico ci deve essere chiara la nostra identità, tutti abbiamo bisogno di una risposta, fondamentale è la natura della relazione che si instaura, relazione autentica e di qualità. Il futuro è meticcio, siamo chiamati a *sostenere i processi*.

È una bellissima giornata di sole, l'aria è tersa e il cielo è azzurro le mie cellule del cervello si sono ossigenate un po'. Ecco, era questo a cui stavo anelando quando ho accettato l'invito. Una boccata di ossigeno, fermarsi un attimo, poche ore in confronto ad una vita per pur corta che essa sia e lasciarsi interrogare con la sana consapevolezza che, anche io, con la mia quotidianità, faccio parte di qualcosa di più grande e la vera scommessa non è stare alla finestra e guardare, ma essere e prendere parte.

11 ottobre 1962 - 11 ottobre 2010

Aria fresca per il cammino della Chiesa diocesana

Nel solco dell'esperienza missionaria la celebrazione di un anniversario che vuole diventare provocazione e proposta per la chiesa locale

Fratelli, io non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rom 1,16). Chi non si vergogna del Vangelo è capace di portarlo in tutto il mondo. Questa sera siamo qui a ricordare due eventi: l'apertura del Concilio e la partenza dei primi *Fidei Donum*, avvenuti 49 anni fa, ma che ci introducono nel cinquantesimo.

Alle 6.30 del mattino dell'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII celebrò da solo la messa del Santissimo Nome di Maria (il Concilio si aprì in una festa di Maria e si concluse in una solennità di Maria). Poi uscì dall'appartamento privato indossando una stola d'oro, dono dell'episcopato degli Stati Uniti. Si avviò la lenta e lunga processione. Nella Basilica, dopo il canto del *Veni Creator* ci fu il rito dell'obbedienza e la professione di fede, il canto delle litanie dei santi e la proclamazione del vangelo in latino e in greco. Era appena suonato il mezzogiorno quando il Papa declamò lentamente il discorso in latino "Gaudet Mater Ecclesia". Durò 35 minuti. Nel discorso Giovanni XXIII dettò le finalità e le linee del Concilio. Disse: "Sempre la Chiesa si è opposta agli errori. Ora tuttavia la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che



Riportiamo l'omelia di Mons. Davide Pelucchi alla celebrazione di martedì 11 ottobre in ricordo di don Pietro Ceribelli, direttore del cmd dal '64 all'86, nel 25° della morte. La celebrazione ha segnato l'inizio di un anno dedicato all'approfondimento ed alle prospettive dell'impegno missionario e dell'animazione missionaria della nostra chiesa

11 ottobre 1962, don Berto Nicoli, salpa da Genova alla volta della Bolivia. È lui il pioniere della missione diocesana. A lui affidiamo questo anno giubilare.



della severità. Vuole mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne"

Tutta la celebrazione di apertura durò 4 ore e 45 minuti. Alle 19.30 ebbe inizio la fiaccolata. Il segretario avvertì il papa che piazza san Pietro era piena di fedeli. Il papa rispose: "Per oggi basta. Non conviene che il papa torni a farsi vedere e parli una seconda volta". Poi si affacciò alla finestra e cambiò parere dicendo: "Aprite la finestra, darò la benedizione ma non parlerò". Quando vide la folla si commosse e improvvisò un discorso di grande afflato: "Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume le voci del mondo intero".

Lo stesso giorno, l'11 ottobre 1962, su invito del Vescovo Mons. Piazzi, dal porto di Genova partivano per la Bolivia i primi due sacerdoti bergamaschi *Fidei Donum*. Erano don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti. Da quel giorno non è cambiata solo la loro storia personale. È cambiata la storia della Chiesa boliviana dove hanno operato. È cambiata la storia

della nostra Chiesa di Bergamo. Quattro anni dopo, nel 1966 don Bepo inviò quattro preti del Patronato e con loro partirono sei suore delle orsoline di Somasca. In questi 50 anni i preti *Fidei Donum* sono stati 67. Di essi 14 sono già defunti e questa sera li ricordiamo con sincera gratitudine. Oggi sono: 33 sacerdoti e 3 vescovi.

Sono contento che questa celebrazione avvenga nella nostra Chiesa di san Giuseppe perché la nostra comunità dei Preti del Sacro Cuore ha contribuito molto all'animazione missionaria della nostra Chiesa di Bergamo.

Nell'aprile del 1912 il vescovo, Mons. Radini Tedeschi creò un **Segretariato per le missioni**. Il Segretariato fu costituito presso i Preti del S. Cuore ed ebbe come primo Presidente don Luigi Drago, da poco divenuto Superiore.

Nel 1917 il beato padre Paolo Manna e il beato Mons. Guido Maria Conforti, vescovo di Parma, fondarono l'**Unione Missionaria del Clero**. Scelsero Bergamo come prima sede, e precisamente la casa dei Preti del S. Cuore.

Particolarmente attivo nel settore missionario fu, sin dal 1912, mons. Angelo Giuseppe Roncalli. La sua esperienza nell'animazione missionaria determinò la sua chiamata a Roma, nel 1921, come presidente del **Comitato nazionale dell'Opera di Propaganda Fidei**.

Don Evaristo Lecchi si dedicò alle *Opere Missionarie diocesane* dal 1923 al 1964. A lui succedette don Pietro Ceribelli, dal 1964 al 1986.

1. Presbiteri per una Chiesa particolare e universale

Pio XII promulgò l'enciclica *Fidei Donum*, il 21 aprile 1957, solennità della Pasqua. Era la seconda enciclica sulla problematica missionaria che promulgava nell'arco di sei anni. Il 2 Giugno 1951 aveva infatti promulgato la *Evangelii Praecones* che poneva l'attività missionaria in linea con la tradizione e con il pensiero della *Rerum Ecclesiae* del 1926 di Pio

Missione: cooperazione tra le chiese

XI. Nella *Fidei Donum* per la prima volta un pontefice affermava esplicitamente la «corresponsabilità del corpo episcopale nella missione della Chiesa e nella sollecitudine di tutte le chiese»¹. Si leggeva nel documento che ogni vescovo per «la sua qualità di successore degli apostoli, per istituzione divina, è solidamente responsabile della missione apostolica della Chiesa» (FD 15). Uscendo da quello che era il tipico schema teologico dell'epoca, secondo cui la missione universale spettava solo al Papa, si affermava che anche i vescovi, insieme e singolarmente, erano in modo ben preciso responsabili dell'attività missionaria. Tuttavia la grande novità di quel documento era rappresentata dall'invio di presbiteri diocesani; una novità che, come sottolineava nel 1982 Giovanni Paolo II: «...ha fatto superare la dimensione territoriale del sacerdozio presbiterale per estenderlo a tutta la Chiesa; ha impegnato ogni Chiesa locale a un coinvolgimento diretto come suo improrogabile dovere, facendole superare la mentalità della delega»².

L'enciclica era interessata principalmente ai problemi dell'Africa. Per giustificare l'impegno concreto che Pio XII proponeva, l'enciclica dava delle indicazioni che rappresentavano le novità caratteristiche di quel documento.

- 1 *Fede ed impegno missionario.* Il titolo dell'enciclica si rifaceva alla fede come fondamento del dovere missionario di ogni cristiano. Per la fede ricevuta, ogni cristiano deve contribuire alla crescita e all'espansione della fede stessa.
- 2 *Il Corpo Mistico e le esigenze dell'unità.* Le parole della *Mystici Corporis* permeavano pienamente la *Fidei Donum*. Si legge infatti: «Nel nostro organismo mortale, quando un membro soffre, tutti gli altri soffrono con lui, fornendo i membri sani il proprio aiuto a quelli malati, parimenti nella chiesa ogni membro non vive unicamente per sé, ma aiuta altresì gli altri e tutti si aiutano reciprocamente per la loro mutua consolazione, come pure per un migliore sviluppo di tutto il corpo»³. Nella *Fidei Donum*, troviamo la continuazione di questa affermazione: «Ora non sono i vescovi, in verità, i membri più eminenti della chiesa universale, quelli che sono collegati al capo divino di tutto il corpo con un legame del tutto



particolare, e perciò giustamente chiamati i primi membri del Signore? Non forse di essi, più che di ogni altro si deve dire che Cristo, capo del corpo mistico, chiede il soccorso dei suoi membri; anzitutto perché il sommo pontefice tiene il posto di Gesù Cristo e deve, per non essere schiacciato dal peso pastorale, chiamare un buon numero a prendere parte delle sue sollecitudini? Uniti con più stretto legame sia a Cristo che al suo vicario, voi sarete lieti, venerabili fratelli, di prendere, in spirito di viva carità la vostra parte di questa sollecitudine di tutte le chiese che pesa sulle Nostre spalle (2 Cor 11,28)»⁴.

- 3 *La comunione tra le chiese.* Pio XII citando il suo radiomessaggio natalizio del 1945 parlava della vita della chiesa come «uno scambio di vita e di energie tra tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo sulla terra»⁵.
- 4 *Principio di uguaglianza.* Richiamando il principio cristiano che non si dona agli altri solo il superfluo il pontefice ricordava alle chiese cristiane il principio della uguaglianza che si identificava nel principio della solidarietà e della condivisione.
- 5 *L'invio di sacerdoti diocesani in missione.* L'appello contenuto nell'enciclica era rivolto sia ai vescovi sia ai presbiteri. La richiesta di invio era segno di ecclesialità. Per la partenza di un presbitero era richiesto il giudizio dell'ordinario. In forma germinale era il mandato.

2. L'emergere della figura del presbitero fidei donum prima, durante e dopo il Concilio

Il Concilio ha riscoperto la missionarietà come nota costitutiva della Chiesa. La Chiesa è «per sua natura è missionaria» (AG 2). Se prima del Concilio, con il termine «missione», ci si riferiva solo alla missione estera, oggi questo termine abbraccia un campo più vasto racchiudendo anche l'attività evangelizzatrice in territori già cristianizzati. Dicendo «missione» si intende «un'unica missione della Chiesa» (AG 6), che è la missione globale, dentro e fuori i confini di ogni Chiesa.

I documenti post-conciliari hanno trattato più specificatamente il nuovo tema con cui la dimensione missionaria viene vissuta, cioè nello stile della cooperazione missionaria tra le chiese.

2.1. *Motu Proprio Ecclesiae Sanctae (1966).* Paolo VI, nell'agosto del 1966, promulga il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* contenente le norme per l'attuazione di quattro decreti conciliari. Gli articoli 2 e 3 delineano un chiaro superamento di una vecchia prospettiva. Infatti, secondo il can. 969 del CIC 1917, l'ordinazione di un sacerdote doveva avvenire solo se questo era utile alle chiese della diocesi, una prospettiva che non rivelava un chiaro incoraggiamento al servizio alle altre diocesi. Nell'attesa della revisione del codice, il Motu Proprio afferma che la maggior mobilità di clero richiederà uno spirito più cattolico nei chierici, nei vescovi stessi, ed anche un alleggerimento dell'istituto

Missione: cooperazione tra le chiese

che fissa il chierico al territorio: «*I chierici vengano educati alla sollecitudine non solo della loro diocesi, ma della chiesa intera, e si tengano pronti a servire altre chiese particolari in necessità. Gli ordinari non neghino ai loro chierici il permesso di emigrare*».

2.2. Istruzione "Relationes" circa alcuni principi riguardanti le relazioni nei territori di missione tra gli Ordinari del luogo e gli istituti missionari (1971). Con questa istruzione viene superato lo *ius Commissionis*, cioè l'esclusività della presenza di un istituto, congregazione, ordine missionario in un determinato territorio, a favore del *Mandatum*. Esso prevede che, essendo il vescovo il primo responsabile di ogni attività nella diocesi, anche gli istituti missionari vi siano sottoposti. Ne deriva la possibilità delle giovani chiese di instaurare rapporti di comunione e di cooperazione diretta con altre chiese. È il tramonto dell'esclusività missionaria legata solo agli istituti religiosi missionari.

2.3. Esortazione apostolica post-sinodale Evangelii Nuntiandi (1975). Paolo VI integra le missioni nella missione. La missione non è più una delle tante attività settoriali della Chiesa ma il suo compito specifico. L'*Evangelii Nuntiandi* non si rivolge solo agli specialisti del mondo missionario, ma a tutti i cristiani perché la missione è ormai nel cuore della Chiesa.

2.4. Enciclica Redemptoris Missio (1991). Giovanni Paolo II ricorda che tutti i sacerdoti devono avere cuore e mentalità missionari, essere aperti ai bisogni della Chiesa e del mondo, attenti ai più lontani e, soprattutto, ai gruppi non cristiani del proprio ambiente.

2.5. Esortazione apostolica post-sinodale Pastores Dabo Vobis (1992). Il Papa afferma: «*L'appartenenza e la dedizione a una Chiesa particolare non rinchiudono in essa. Ne deriva che la vita spirituale dei sacerdoti dev'essere profondamente segnata dal dinamismo missionario. Tocca loro nell'esercizio del ministero e nella*

testimonianza della vita, plasmare la comunità loro affidata come comunità autenticamente missionaria». (PDV 32).

3. L'esperienza dei presbiteri Fidei Donum nella Chiesa italiana e nella diocesi di Bergamo

Nonostante queste indicazioni della *Fidei Donum*, la situazione in Italia non divenne immediatamente positiva. In un discorso del 1966 lo stesso Paolo VI denunciava un calo nelle partenze: 850 nel 1953, 330 nel 1961. Le cause derivavano dalle seguenti critiche: sono pochi i preti italiani per le esigenze della nostra pastorale; le missioni sono anche qui in Italia: risolviamo prima i nostri problemi; i preti che partono sono quelli che vogliono evadere dal lavoro faticoso in parrocchia.

Fu in seguito alle amicizie sorte tra i Padri durante il Concilio che i vescovi italiani presero coscienza della propria responsabilità missionaria.

Alcuni intrapresero dei viaggi in nazioni povere. Il Card. Colombo (Milano) andò in Rodhesia; mons. Mensa (Vercelli) in Kenya; mons. Morstabilini (Brescia) in Burundi; mons. Olivotti (ausiliare di Venezia) in Kenya; mons. Guarnirei (ausiliare di Torino) in Camerun; mons. Gobbi (Imola) in Senegal; mons. Conigli (Teramo) in Burundi

Quel contatto diretto si rivelò un'esperienza positiva. Si fece strada la convinzione che la cooperazione missionaria tra le chiese era un elemento non di ostacolo, ma che entrava perfettamente nella pastorale diocesana ordinaria. I viaggi dei vescovi furono così accompagnati dal sorgere di nuove iniziative. Tra le prime diocesi a iniziare progetti ci furono: Bergamo per la Bolivia (1962), Brescia per il Burundi (1963), Gorizia per la Costa d'Avorio (1968), Reggio Emilia per il Madagascar (1967), Piacenza per l'Uganda (1967), Teramo per il Burundi (1970).

Conclusione

Il ministero dei presbiteri *fidei donum* si è rivelato di grande utilità per far crescere la coscienza dell'universalità della Chiesa e dei legami che intercorrono tra le Chiese particolari. Lo stesso Giovanni Paolo II ha affermato che la comunione delle Chiese particolari con la Chiesa universale raggiunge la sua perfezione solo quando anch'esse prendono parte all'impegno missionario in favore dei non cristiani, dentro e fuori dei propri confini.

Poco dopo l'annuncio fatto in San Paolo fuori le Mura sull'intenzione di convocare un Concilio, un teologo chiese a Giovanni XXIII cosa si aspettasse da quell'evento ecclesiale.⁶ Rispose: «*Non lo so molto bene...*». Poi, portando il visitatore vicino alla finestra, la aprì e soggiunse: «*... Almeno un po' di aria fresca*».⁷ Giovanni XXIII ha portato aria fresca nella Chiesa perché era santo.

Tra i preti *Fidei Donum* ve ne è uno che è stato ucciso durante il suo servizio: don Sandro Dordi. La sua testimonianza, assieme a quella di tanti altri missionari, ha portato aria fresca nella nostra Chiesa di Bergamo.

Mons. Davide Pelucchi
Vicario Generale della Diocesi di Bergamo



¹ R. ZECCHIN, «La cooperazione tra le chiese dalla *Fidei Donum* alla *Redemptoris Missio*», *Crede Oggi* 79 (1994) 21.

² GIOVANNI PAOLO II, «*Messaggio per la giornata missionaria mondiale*», AAS 74 (1982) 865.

³ Pio XII, *Mysticis Corporis*, AAS 35 (1943) 200.

⁴ Pio XII, *Fidei Donum*, Ench. Miss. 286.

⁵ Pio XII, *Radiomessaggio natalizio*, MS 38(1946) 20.

⁶ Riportato in M.-D. CHENU, *Diario del Vaticano II. Note quotidiane al Concilio 1962-1963*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 73.

⁷ Episodio è raccontato dal Card. Roger Etchegaray in *Ho sentito battere il cuore del mondo*, San Paolo 2008, p. 62.

Una vita tra Bolivia e Cuba

Senza peli sulla lingua

Trent'anni in missione da 'fidei donum'. Quasi un record per don Luigi

L'incontro-intervista con don Luigi Manenti inizia con una battutaccia che non è decoroso riportare nell'articolo 'serio' che gli prometto di scrivere. Anche se, fra battute e risate fragorose, l'impresa diventa difficile. Eppure la storia che don Luigi racconta -la vita missionaria che vive ormai da trent'anni- è qualcosa di molto serio. Ma questo missionario di Oltre il Colle, che ha vissuto metà della sua vita al di là dell'oceano e ha imparato lingue diverse, è fatto così: scherzoso, senza peli sulla lingua, quasi irriverente in alcune osservazioni acute ed efficaci, rigorosamente espresse in puro dialetto dell'alta valle che non ha mai dimenticato.

È un prete di sessant'anni ora, ma ne aveva la metà quando è partito per la prima volta. Prima destinazione: Bolivia, come per tanti altri preti 'fidei donum' bergamaschi da quasi 50 anni a questa parte.

Dopo cinque anni come curato a Grasso, don Luigi si sentiva pronto per l'avventura della missione. Ma la lista degli aspiranti missionari a quei tempi era lunga. Bisognava attendere il proprio turno... che, però, per lui arrivò prima del previsto. Una partenza in tempi brevi, senza i riti canonici dei corsi di formazione e di apprendimento della lingua.

Partenza nell'81. Rientro (forzato) nel '98. Un'esperienza lunga e appassionata -da primo amore-, che l'ha visto impegnato sulle Ande, ad alta quota, tra popolazioni con le quali è indispensabile saper parlare una lingua antica e difficile come il quechua che don Luigi ha imparato. Senza dimenticare il bergamasco... Un rientro voluto dai 'capi' per dare ad altri preti -così dicevano- la possibilità di fare la sua stessa esperienza missionaria. Motivazione più che valida, d'accordo. Ma che fatica, ricorda don Luigi, lasciare l'America Latina, la missione. Non poteva sapere, partendo dalla Bolivia, che di lì a poco avrebbe percorso altre strade altrettanto missionarie, ma a quei tempi abbastanza inimmaginabili. Missionario a Cuba. Ma che ci va a fare un prete a Cuba? Il missionario, appunto. Ci va ad aprire una strada nuova che Giovanni Paolo II qualche mese prima con la sua storica visita nell'isola di Fidel Castro aveva tracciato. Ci va con il compagno di sempre, don Mario Maffi, con cui aveva condiviso l'intera esperienza boliviana e con cui ancora oggi, dopo quasi 13 anni,

sta vivendo la missione cubana.

Che coraggio, però, partire così, sui due piedi, per una all'apparenza 'mission impossible'! È una mia perplessità che esprimo ad alta voce. E alla domanda "Che cosa voleva dire per voi andare a Cuba?", arriva puntuale la risata furbetta e la risposta che non ti aspetti: "Mèl séra mia".

Giusto, un po' di sana incoscienza si addice al missionario anche perché è un'incoscienza... coscientemente affidata a mani sicure. Il Signore a cui ti affidi non ti lascia partire... alla ventura, ma ti accompagna nell'"avventura" della missione.

Siete partiti con un bel bagaglio di esperienza, però. "Sì, ma in Paesi così diversi. Persino lo spagnolo che si parla a Cuba è diverso. Ma non è questa la questione, visto che in Bolivia parlavo il quechua. Anche dal punto di vista religioso la situazione è profondamente diversa. A Cuba nessuno immagina, come accade in Bolivia, di vedere Santiago (l'apostolo San Giacomo) a cavallo sulla luna che tira giù le frecce se tu non gli fai festa! È una forma di religione arcaica mescolata col cristianesimo che deve essere convertita. È la religione della paura in cui è ancora presente e potente la figura dello stregone. A Cuba è diverso, ma la religione della paura trova posto anche là se la gente si lascia influenzare dalle insistenti campagne apocalittiche delle varie chiese protestanti che da un po' di tempo vanno predicando l'imminente fine del mondo nel 2012 e la necessità di convertirsi al più presto. E io lo dico alla mia gente: "Dovete scegliere voi se aderire a quella che io chiamo la 'religione della diarrea o appartenere a una chiesa della libertà, in cui ciascuno è chiamato a usare la ragione".

Non si smentisce don Luigi con le sue espressioni colorite che rendono l'idea, ma viene spontaneo chiedersi come abbia fatto, con il bagaglio di convinzioni ed esperienze che portava con sé, a penetrare nella mentalità di un popolo così culturalmente diverso da quello che aveva lasciato. "Non è questione di portarsi appresso un bagaglio più o meno ricco di convinzioni, formazione ed esperienze. Là c'è di mezzo la vita. E nell'incontro che ti appresti a vivere ci giochi tutto quello che sei. Non vai a fare discorsi che la gente del resto è stanca di sentire. A Cuba tutto si gioca sull'incontro, sulla relazione. È necessario stabilire



relazioni se vuoi che passi il messaggio che sei venuto a portare, anzi a testimoniare con la tua vita stessa. Perché la gente a Cuba vuole sapere dove vai, che cosa fai, come usi il tuo tempo. È dalla condivisione della vita che nasce (o non nasce) l'amicizia, il rapporto. È una comunità cristiana da costruire la nostra in un Paese in cui, quando nel 1962 lo stato si è dichiarato ateo, la pratica religiosa è stata proibita e le strutture delle numerose congregazioni religiose presenti sono state confiscate e destinate ad altro uso dal partito. Quando siamo arrivati, don Mario ed io, siamo andati a vivere nella casa di una famiglia. Per i primi tempi ci hanno preso per turisti. Non avevano idea di chi fossero i preti. E, in particolare per quali misteriosi fini fossimo finiti laggiù. Per anni, del resto, ci hanno chiamati "compañeros". Appunto, come si fa il prete a Cuba? Quanto e come è possibile evangelizzare?

"Un giorno un anziano di un paesino del vasto municipio in cui vivo a sud di Cuba mi ha chiesto di celebrare una messa con chi desiderava partecipare. Ho accettato, ma chi era presente mi guardava senza capire che cosa stavo facendo. Bisognava ricominciare da capo. Organizzare piccole comunità che si riuniscono nelle case. Dove viviamo noi non ci sono strutture tradizionali per gli incontri di preghiera o la formazione. Ma un cammino in questi anni c'è stato. Nelle 'case di orazione', come il governo ha voluto che si chiamassero, le varie comunità si incontrano, una volta alla settimana, per leggere il Vangelo della domenica, cercando di cogliere quello che la Parola può dire alla nostra vita. Si impara a pregare nel patio o nella cucina di queste che sono case private, una per ogni comunità, o più di una se il paese è un po' più grande. Ogni gruppo sceglie il proprio responsabile e per la formazione degli animatori ci si incontra una volta al mese per due giorni. Sì, un po' di cammino è stato fatto: in 12 anni ho impartito 2200 battesimi e celebrato 34 matrimoni, 33 dei quali tra coppie ultrasessantenni. Solo recentemente ho celebrato un matrimonio tra due giovani ed è stata una vera sorpresa!".

Buon lavoro, dunque, e buona missione, don Luigi, ex giovane prete per l'anagrafe, ma giovane e combattivo missionario ancora capace di entusiasinarsi (e di arrabbiarsi) per ciò in cui crede.

Renza Labaa

Missione: cooperazione tra le chiese

Pio XII nel 1957 scrive un documento che invita ogni Chiesa a mettersi a servizio di altre Chiese

Laici e preti fidei donum per una chiesa locale

Una riflessione che ci introduce all'anno del 50° della missionarietà diocesana

L'esperienza nata dall'enciclica *Fidei donum*, (FD) scritta da Pio XII nel 1957 ha aperto la chiesa cattolica a una cooperazione tra le varie comunità cristiane e favorito l'incontro tra culture.

Durante la celebrazione eucaristica dell'11 ottobre in ricordo dei preti bergamaschi fidei donum defunti e l'inizio delle celebrazioni per il 50° anniversario della cooperazione della chiesa di Bergamo con la chiesa di Bolivia, il Vicario, mons. Davide Pelucchi, ha concluso la sua omelia raccontando un piccolo aneddoto di papa Giovanni XXIII utile per capire il senso del concilio e dell'esperienza *Fidei Donum*. Un giorno durante il concilio, un importante teologo ha chiesto udienza al papa per chiedere a che cosa serviva il concilio. Papa Roncalli senza dire nulla si avvicinò alla finestra del suo appartamento, aprì la finestra e con un sorriso disse: "Serve a portare un po' di aria fresca nella chiesa". Anche questa esperienza dei sacerdoti e negli ultimi anni dei laici che svolgono il loro servizio in altre chiese sorelle ha contribuito in modo determinante.

Questo fenomeno dei fidei donum merita uno studio e una riflessione approfondita, per cogliere i frutti ed i limiti. Per questo mi permetto di offrire alla vostra lettura le conclusioni della mia tesi di laurea in scienze dell'educazione "*Cooperazione missionaria tra le chiese: i fidei donum e l'esperienza di Bergamo*".

L'enciclica *Fidei donum* e la conseguente esperienza dei preti e laici, sono frutto di un percorso di maturazione che la chiesa ha fatto in diversi anni riguardo alla consapevolezza della natura costitutiva della missionarietà.

Fino all'inizio del XX secolo la missione era intesa come impegno di diffusione della fede attraverso le conquiste coloniali dei paesi europei, promotori della vera civiltà e delle vera fede. I missionari dovevano convertire i pagani ed erano legati alle potenze coloniali.

Con l'enciclica *Maximun illud* di Benedetto XV si evidenzia che l'impegno di diffusione della fede è competenza



del Pontefice e non più delle singole potenze coloniali. È il tentativo di liberare la missionarietà dal legame politico e coloniale per riaffermare la dimensione universale. Con l'enciclica FD di Pio XII non si parla più di *propaganda della fede*, ma di *sollecitudine di tutte le chiese*: il compito della missione non è più soltanto di primo annuncio, ma anche la comunione e lo scambio tra le chiese locali. Questa nuova consapevolezza missionaria viene sistematizzata con il Concilio Vaticano II, che pone la missionarietà come l'elemento costitutivo della chiesa locale attraverso la teologia del mistero di comunione. In questa visione ecclesiale si inserisce l'opportunità e la necessità dei preti e laici *Fidei donum*.

Il presbitero trova la radice della sua missionarietà universale del «*dono spirituale ricevuto nell'ordinazione*»¹, che configurandolo al Cristo sacerdote lo rende partecipe del carattere universale del messaggio evangelico. Anche il laico trova la sua radice missionaria nel sacramento del battesimo: lo unisce a Cristo morto e risorto per tutti, quindi come discepolo al servizio di ogni uomo.

La chiesa locale, che porta in sé il valore universale e particolare del messaggio evangelico, esprime la propria vocazione nel vivere la missionarietà nella comunione con altre chiese sorelle nell'invio di laici e sacerdoti non solo per aiutare, ma per realizzare la propria

identità. In particolare l'invio di una comunità missionaria composta da laici (famiglie), presbiteri e religiosi diventa la testimonianza efficace di comunione e di scambio con le altre chiese sorelle.

Le caratteristiche emerse dei *Fidei donum* possono essere riassunte in tre aspetti: lo scambio tra le chiese, lo scambio tra culture e la temporaneità.

Lo scambio tra le chiese ha trovato la sua cornice giuridica nei documenti conciliari (*Ad Gentes* e *Presbiterorum ordinis*) nel motu proprio *Ecclesia Sanctae* (1966) e l'istruzione della Congregazione del Clero *Postquam Apostoli* (1980) con le quali la santa Sede dà indicazioni dettagliate per un'adeguata distribuzione del clero e per invitare i vescovi alla cooperazione tra le chiese locali.

Ma questo scambio tra le chiese rimarrebbe un puro desiderio sia di Pio XII e dei suoi successori se non fosse avvenuto, grazie all'impegno dei vescovi, l'incontro tra i missionari preti e laici e le giovani chiese. Uno scambio già iniziato nei primi anni del cristianesimo quando Pietro, Paolo e Barnaba raccontano i loro viaggi missionari nella diffusione della fede (Atti 11,1-18). Uno scambio che ha trovato nell'enciclica FD e nel Concilio Vaticano una conferma.

Ma il dono dello scambio non si può fermare alla persona dei missionari. Tale dono «*si diffonde a tutta la chiesa e a tutte le chiese. È il profumo della carità che riempie ancora una volta la chiesa, come a Betania*»². Lo scambio è la caratteristica principale e la più ricca della missione, anche per il futuro, perché tocca l'essenza stessa della comunione. Lo scambio tra le chiese rende ogni chiesa particolare, guidata dal proprio vescovo, ricca e capace di ricevere e di donare i propri mezzi umani e economici per il reciproco arricchimento di fede e di aiuto sociale. Lo scambio aiuta a unire non solo le diverse chiese locali cattoliche, ma anche le altre chiese cristiane. Infatti la spinta ecumenica del secolo scorso è avvenuta proprio grazie all'incontro tra

Missione: cooperazione tra le chiese

le antiche chiese europee e le giovani chiese.

Altra caratteristica del movimento possiamo ritrovarla nello scambio tra culture: quella della chiesa che invia e quella che accoglie.

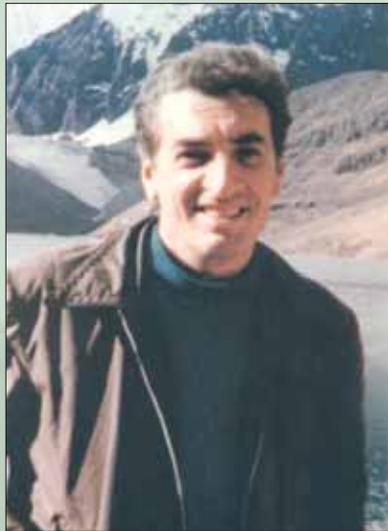
Si vive in un tempo di massificazione culturale e di appiattimento ideologico che vedono un ritorno nei confronti delle culture popolari.

È necessario elaborare un linguaggio universale e comune capace di unificare le culture valorizzando la propria identità e reciprocità. Ogni popolo, anche quello più povero ed emarginato sviluppa una capacità di elaborare cultura. È possibile, anche se con fatica, realizzare un dialogo tra culture. La speranza è di uno scambio che nella pazienza di tempi lunghi e con pochi risultati immediati riesca a produrre qualcosa di nuovo che non nega il passato, che non sacrifichi nessuno, ma elabori nuovi cammini di speranza.

In questo scambio di culture la chiesa si inserisce nel realizzare l'annuncio evangelico, nell'incontro di un ambiente e di una cultura. Il Concilio Vaticano II presenta come un dovere della chiesa quello di conoscere le varie culture, utilizzando modi e linguaggi per annunciare il messaggio di Cristo. Questo dovere di inculturazione vale per i popoli di antica tradizione e per le giovani chiese del sud del mondo. In questo compito l'esperienza dei *Fidei donum* è risultata di notevole aiuto.

Dialogo tra le culture non è solo per una pastorale più incisiva ed efficace, ma «soprattutto un atto di fede dell'agire di Dio che capovolge le pretese umane, cambia il corso ineluttabile degli eventi, costruisce pazientemente, umilmente, nel nascondimento quel mondo nuovo che nei fatti è "già" presente, anche se "non ancora" presente nei risultati»³.

Una terza caratteristica importante è la temporaneità della presenza dei *Fidei donum* in una chiesa locale. Questa esperienza provvisoria del servizio è stata codificata nella convenzione disposta dalla CEI che i vescovi devono



Alcune righe di una lettera che don Giancarlo Pezzotta, rientrato dalla Bolivia nel 1980, scrive da Ranzanico, dove morirà per malattia il 15 gennaio 1984, ai suoi seminaristi boliviani:

“La strada del sacerdozio è sempre dura e in salita, ma quelli che hanno il coraggio di scalarla, una volta arrivati in cima, si rendono conto che la strada che rimane da fare, anche se ancora dura, è un percorso che riempie la vita. Non sono le nostre debolezze che Dio prende in considerazione, lui sa di che fango siamo costituiti, Lui ci modella perché ci consegniamo totalmente a Lui, presente negli altri e ci giudica sull'amore. Avanti! Sempre con più impegno, nonostante le difficoltà”.

La voce, sempre viva, di questo testimone della missione è un invito particolare alla preghiera in questo anno dedicato alla riflessione e progettazione dell'impegno missionario della nostra Chiesa. Una preghiera intensa per chiedere il dono della vocazione alla missione per ciascuno di noi.

sottoscrivere nel loro impegno di cooperazione. I sacerdoti partenti hanno accettato la convenzione, qualcuno l'ha

subita, ma senza una seria riflessione critica.

Questa temporaneità potrebbe creare limiti, ma potrebbe essere un valore aggiunto per il futuro dei *Fidei donum*.

Se il missionario sapesse di tornare a casa non si impegnerebbe fino in fondo, non si immergerebbe nella cultura, ma si sentirebbe solo ospite. Questa ipotesi è stata smentita dai fatti. I tanti laici e presbiteri *Fidei donum* italiani, esclusa qualche eccezione, si sono inseriti subito e molto bene tra la gente. Anzi questa provvisorietà diventa un valore aggiunto perché un «sano "distacco" tra quello che vive la gente e la proposta che viene a portare l'evangelizzatore può dare più forza al senso critico»⁴. Poi questa temporaneità permette il rientro per portare nella propria chiesa l'entusiasmo e la freschezza del credere, tipico delle giovani chiese, da tempo dimenticato. È un impegno che ogni vescovo, ogni chiesa locale e ogni *Fidei donum* rientrato deve assumere, utilizzando le proprie capacità e forze, per non smarrire l'intuizione profetica di Pio XII.

Affido la conclusione di questo mio elaborato alle parole e ai sentimenti di mons. Renato Corti, vescovo di Novara, quando visita i preti *Fidei donum*:

«Quando concludo un viaggio di visita ai missionari avverto quanto sia fondato parlare di cooperazione tra le chiese e di scambio vicendevole, a partire dalle proprie ricchezze e anche (paradossalmente) dalle proprie povertà: rileggere il cammino pastorale della nostra chiesa, avendo negli occhi quello di altre chiese, ci dona una maggior capacità di relativizzare ciò che è secondario e di riaffermare con maggior forza ciò che costituisce la sostanza del cristianesimo e dell'annuncio evangelico»⁵.

Un dono grande per la chiesa universale, italiana e bergamasca destinato a continuare nel sostenere e rinnovare la fede e la speranza per un mondo migliore.

**Don PierAntonio Spini
Parroco di Olmo al Brembo**

¹ Presbiterorum Ordinis n. 10.

² Giandomenico Tamiozzo, *Scambio tra le chiese* in C.U.M. per la cooperazione tra le chiese, *Un ponte tra le chiese, la sfida dei Fidei donum alla missione della chiesa italiana*, ed. EMI, Bologna 1996, p. 32.

³ Davide Carlo Rota, *Tra due culture* in C.U.M., *Un ponte tra le chiese*, op. cit., p. 72.

⁴ Olivo Dragoni, *Limiti per una presenza proficua* in C.U.M., *Un ponte tra le chiese*, op. cit., p. 48.

⁵ Renato Corti, *Consacrati per la missione* in C.U.M., *Un ponte tra le chiese*, op. cit., p. 11-12.

Avvento – Natale 2011

Rincorri la stella! La missione al cuore del tuo Natale

Una campagna di solidarietà per condividere la gioia della festa

Anche il prossimo Natale presenta il suo invito alla solidarietà verso il “mondo missionario” con una proposta che nasce dalla consolidata collaborazione tra Centro Missionario Diocesano, Associazione Pro Jesu e Ascom Bergamo.

In campo si presentano una serie di iniziative tra le più diverse promosse, con passione e responsabilità, da tanti volontari. Questa è la forza della proposta che alla fine riesce a raccogliere ogni anno un contributo sostanzioso a favore dei progetti indicati.

LA PROPOSTA

Dalla conoscenza alla solidarietà. Un percorso da vivere insieme e nel quale farsi protagonisti. La stella da “rincorrere” è quella che annuncia la novità del Natale. In giro per il mondo l’annuncio è più che mai atteso. È annuncio di vita, di speranza, di giustizia. E il mondo ne ha bisogno.

Le notizie che ci raggiungono ogni giorno parlano di una crisi diffusa che alla fine si misura proprio nelle tasche dei più poveri. Il divario tra chi può e chi annaspa diventa sempre più profondo e non solo in quello che noi chiamiamo terzo mondo, ma anche nella nostra Italia. E la stella corre.

Non si tratta di fare della poesia, ma di un’assunzione di responsabilità che, coinvolgendo il maggior numero di persone, può davvero aiutare a vivere cristianamente l’esperienza del “Natale”. Nasce la vita, quella che ci sta a cuore, quella che vorremmo vivere e condividere, quella della quale non potremo più fare a meno. Nella fede il nome della vita è Gesù Cristo e la sua storia è quella che ci ha coinvolti da credenti.

Una seria proposta di solidarietà non fa solo appello alla raccolta di fondi, ma vuole informare e coinvolgere nella realizzazione di un progetto che porta con sé valori e prospettive per il futuro. È un’opportunità per crescere insieme: chi riceve e chi dà, proprio nella profondità di quell’incontro che realizza di popoli diversi una sola famiglia e fa appello al comune impegno per la giustizia e la fraternità tra gli uomini.

Vincere la tentazione di fare da soli è la prima conquista. Una tentazione purtroppo diffusa nel mondo missionario. Il “mio” missionario, la “mia” raccolta di fondi, la “mia” missione: sono alcuni di quei possessi che faticiamo a scardinare e che, molto spesso, contraddicono il senso comunionale della missione. Per l’amor di Dio, nessuno sta dicendo che non siano strumenti per fare del bene e realizzare aiuti significativi, ma il limite sta

proprio in una visione estremamente parcellizzata della realtà.

L’invito è quello a condividere, a raccogliere gli sforzi attorno ad una progettualità condivisa che permette di rendere ancora più intensa la possibilità di realizzazione.

Rincorrere la stella è l’immagine che vorremmo si stampasse negli occhi e nel cuore di coloro che daranno il loro sostegno all’iniziativa. Un’immagine dinamica perché vuole condurci alla riscoperta di un Natale impegnativo, ancora di più in un periodo di fatica anche economica per molte famiglie e persone, una “rincorrere” animato dalla speranza e dalla convinzione che un nuovo stile di vita, la scelta di ciò che è necessario ed utile, la valorizzazione di quanto si è e si fa, possono diventare proposta alternativa di convivenza e di pace.

I PROGETTI

Anche quest’anno la campagna è finalizzata a sostenere tre progetti legati a realtà del mondo missionario che hanno un riferimento con l’impegno della nostra Diocesi. Nell’individuazione dei progetti si è tenuta presente la scelta del programma pastorale diocesano rispetto a famiglia, festa e lavoro.

Ecco perché ogni progetto incontra una di queste realtà ed offre la possibilità di un sostegno concreto.

In Uganda...

La richiesta arriva al cmd da più realtà presenti sul territorio e grazie alla collaborazione di un sacerdote locale con la comunità delle suore Comboniane, tra cui alcune bergamasche. Limitata è la dimensione della realizzazione di strutture che comporta l’adeguamento della casa parrocchiale con la possibilità di alcuni spazi per ragazzi e giovani, per gli incontri dei catechisti dei diversi villaggi, per la formazione catechistica e per la condivisione tra le famiglie. Più corposo il contributo al sostegno di alcune realtà a servizio della famiglia come la scuola materna e l’appoggio scolastico; a questo si accompagnano corsi di alfabetizzazione e di micro sostegni come il mantenimento di un pollaio per l’autosostenibilità della scuola materna e la possibilità di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

Il senso del progetto è quello di condividere il cammino di una comunità cristiana per poter vivere la festa della fraternità e della comunione nella partecipazione responsabile di ognuno. Il progetto verrà monitorato dall’Associazione Pro Jesu.

In Terra Santa...

Il fascino della terra i Gesù è innegabile,

Rincorri la stella!

La missione al cuore del tuo Natale

Uganda
Terra Santa
Ecuador

Avvento - Natale 2011



come innegabili sono le fatiche che da sempre si accompagnano alla vita dei cristiani in una terra dalla quale corrono il rischio di sparire. Sono per la maggior parte famiglie di origine palestinese. Non sono ebrei e sono palestinesi non musulmani e la loro possibilità di farsi sentire è davvero limitata per problemi di convivenza politica ed insieme per la precarietà economica che spesso si accompagna al loro lavoro per lo più artigianale e saltuario. Assicurare una casa, la possibilità di avviare cooperative di artigiani ed allevatori, il percorso scolastico dei figli, il sostegno alle attività parrocchiali sono alcune delle priorità che ci ha indicato la Congregazione vaticana per le Chiese Orientali a cui fa riferimento questa Chiesa.

Il Centro Missionario Diocesano sostiene da tempo alcune realtà di Terra Santa ed attraverso questa campagna vuole favorire sempre di più la presenza di famiglie cristiane nei luoghi della fede.

In Ecuador...

Il progetto fa riferimento agli orizzonti della cooperazione internazionale e si prefigge di stabilire un rapporto di collaborazione tra una realtà sociale-civile e l’attenzione alla promozione umana e della difesa dei diritti specifiche della cooperazione. La situazione di povertà è una piaga per molte famiglie. Individuate le diocesi di Santo Domingo e Latacunga in Ecuador il progetto prevede attività di formazione alla salute di base e favorire per ogni famiglia le conoscenze tecniche e gli attrezzi di base per realizzare orti famigliari, piante da frutto e cereali, allevamento di piccoli animali e di pesci. Questo contribuirà a sconfiggere problemi di denutrizione infantile e di anemia. L’avvio di piccole produzioni famigliari e la tutela della salute sono gli obiettivi del progetto che sarà gestito dal Celim Bergamo in un triennio con il contributo anche del Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo della Conferenza Episcopale Italiana.

Avvento – Natale 2011

Una stella ... che corsa!

Il testimonial dell'iniziativa ed il coinvolgimento dei gruppi missionari

Non poteva che essere una stella quella che ci richiamasse il percorso, nutrito ed impegnativo, dell'iniziativa di Natale.

Una stella in tessuto scozzese, con un doppio nastro in raso rosso e argento con chiusura in spillo-gioiello in cristalli: la vedremo comparire nei luoghi che sceglieranno di aderire alla proposta.

Sarà semplicemente un "segno" per richiamare un'attenzione e soprattutto farci gustare la gioia di impegnarci insieme. È quello che mi sento di chiedere, con insistenza, ai gruppi missionari della nostra diocesi. Se ciascuno fa qualcosa, anche di piccolo, il risultato sarà sicuramente incisivo ed il richiamo davvero fruttuoso.

E mi permetto di insistere perché estremamente convinto che l'apporto di tutti è il "segno" più bello che possiamo

consegnare alla realtà delle nostre parrocchie e dell'intera Diocesi.

Ci sarà subito qualcuno che accamperà delle scuse, qualcuno che avrà già, giustamente, la sua idea rispetto alla raccolta fondi ed alla destinazione, qualcuno che ha i "fedelissimi" da sostenere perché quelli "sono sicuri". So che sarà quasi impossibile scalfire queste radicate convinzioni, ma mi sento comunque di dover insistere.

Le opportunità di collaborazione sono davvero tante, le iniziative si sono andate moltiplicando in questi anni coinvolgendo un numero sempre crescente di volontari e di gruppi missionari parrocchiali. Davvero al piccolo impegno di ciascuno è legata la positività della riuscita non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto in-

formativo e formativo della proposta.

Cosa possono fare i gruppi missionari?

C'è una locandina da affiggere alle porte della chiesa ed in oratorio, un kit con il materiale divulgativo da acquistare ed utilizzare nel bar dell'oratorio e magari da offrire ad alcuni negozi del paese per coinvolgerli nell'iniziativa e, se qualcuno vuole qualcosa di più, perché non sensibilizzare alcune altre realtà che acquistando il kit possono contribuire a sostenere economicamente la raccolta fondi, ma nello stesso tempo offrire ad un maggior numero di persone la "provocazione" a conoscere le situazioni di precarietà che vengono presentate?

E ancora di più...

La "luce di Betlemme" che giungerà in città la domenica precedente il Natale è una buona occasione per coinvolgere le famiglie, i gruppi di catechesi, per raggiungere gli ammalati e gli anziani soli della parrocchia: un segno di missionarietà all'interno della comunità parrocchiale che davvero ci rende prossimo per i fratelli.

La visita ad alcune mostre fotografiche allestite in posti diversi e la possibilità di allestirle nella propria comunità facendo diventare l'esposizione della mostra un luogo d'incontro, formazione, coinvolgimento. E via via tante altre proposte...

Sul sito del cmd (www.cmdbergamo.org) saranno presentate tutte le possibili e numerose proposte. A ciascuno il compito di scegliere quelle che maggiormente vede realizzabili nella propria comunità. Non è importante fare tutto, ma è almeno indispensabile scegliere di fare qualcosa.

Il sogno è che la proposta non solo ci trovi pronti a rispondere alla richiesta di chi è nel bisogno, ma anche riesca a coinvolgere il più gran numero di gruppi e di persone. Questo il valore indiscusso di tutto quanto vorremmo poter condividere.

Qualcuno starà già pensando di aver perso tempo su queste righe e, se così fosse, mi rammarico veramente, non per il tempo perso, ma per la mancata occasione di comunione che è inizio e meta della missione.

Confido in ciascuno davvero!

don Giambattista

Il kit di "Rincorri la stella"

è composto da:

- ⇒ testimonial dell'iniziativa: una stella in tessuto scozzese da appendere in un luogo visibile dell'oratorio, del negozio oppure della propria casa,
 - ⇒ un poster che presente l'iniziativa ed i tre progetti,
 - ⇒ un centinaio di calendarietti tascabili 2012
- il costo del kit è di 15,00€ e contribuisce a sostenere la raccolta fondi a beneficio dei tre progetti indicati.





Una serie di proposte ed impegni per condividere l'iniziativa

E la stella risplende

Il programma apre vasti orizzonti di collaborazione.

Ecco alcune proposte

Il "panettone solidale": è una proposta che funziona e le richieste aumentano. Un buon segno perché rivela che il panettone è gradito, perché "si presenta bene" ed è di ottima qualità. Quest'anno è contenuto in un cestino portadolci in tessuto di cotone di fattura indiana con una bellissima confezione ed un nastro di stelle dorate.

Il costo di ogni panettone è di 10,00€ e contribuisce al sostegno dei progetti di Natale: "rincorri la stella".



La **capanna di Natale** in centro città, in collaborazione con Eco di Bergamo, diventa il segno evidente nel cuore della

città di tutta l'iniziativa. Nell'allestimento della capanna verranno collocate le stelle in tessuto scozzese che richiamano il coinvolgimento di tante e diverse realtà. Il bussolotto alla capanna è il luogo dove raccogliere i contributi per il sostegno ai progetti.

Premio "Beato Papa Giovanni XXIII" e "Concerto di Natale"

La conferenza stampa per la presentazione del "Concerto di Natale" di sabato 10 dicembre e la proclamazione dell'assegnazione del premio "Beato Papa Giovanni XXIII" ai missionari bergamaschi, giovedì 2 dicembre alle h 11 presso la Sala Traini del Credito Bergamasco. Sarà presente Mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale della Diocesi. Un breve

intrattenimento musicale anticiperà l'esecuzione del 10 dicembre che si terrà nella Basilica di Sant'Alessandro in Colonna alla presenza del Vescovo, Mons. Francesco Beschi.



Mostra fotografica "Effatà" presso la Chiesa di San Rocco in via Broseta a Bergamo. La mostra è realizzata da Francesco Cito in collaborazione di Nicoletta Prandi e ripresenta la realtà dell'unico istituto di cura e prevenzione per bambini audiolesi a Betlemme in Palestina. La mostra sarà inaugurata lunedì 19 dicembre alle h 18. La realizzazione è stata possibile grazie alla Fondazione Comunità Bergamasca, al CMD, al Credito Bergamasco e al Comune di Bergamo.

Stand per la vendita di presepi e "presenti natalizi" presso **Oriocenter**, che gratuitamente mette a disposizione uno spazio e Ascom Bergamo l'allestimento dello stand, dal 29 novembre al 21 dicembre. Si alterneranno nella presenza circa una sessantina di volontari. Sono in vendita presepi ed oggetti provenienti dal sud del mondo.

Michele Ferrari

Nel ricordo... i missionari defunti

"Felice l'uomo che non utilizza la vita per se stesso, ma la dona; felice l'uomo che è misericordioso, buono e giusto; felice l'uomo che vive nell'amore di Dio e del prossimo". (Papa Benedetto XVI)

Giovedì 3 novembre alle ore 15.30, presso la Chiesa di Ognissanti nel Cimitero Civico di Bergamo sarà celebrata una messa per rendere grazie al Signore per i missionari che, dopo aver vissuto nell'amore di Dio e del prossimo, hanno ridonato la loro vita al Signore. Alla misericordia di Dio affideremo questi nostri fratelli defunti e con loro tutti coloro che, dopo aver amato la missione, sono stati chiamati a partecipare pienamente dell'amore del Padre.

Ricorderemo:

Arnoldi padre Luigi, missionario saveriano, di Brembate Rota Domitilla, missionaria laica, di Albenza
Epis padre Bruno, dei padri monfortani, di Cantoni d'Oneta
Giavazzi padre Luigi, sacerdote incardinato a Pavia, di Boccaleone Rottini padre Aldo, missionario saveriano, di Paladina
Marcolegio suor Ulderica, missionaria comboniana, di Cologno al Serio
Moretti suor Elodia, missionaria comboniana, di Ponte San Pietro
Moretti suor Vittoria, missionaria comboniana, di Ponte San Pietro
Mazzoleni suor Fiorenza, missionaria comboniana, di Barzana
Donadoni padre Agostino, dei padri dehoniani, di Poscante di Zogno
Briccoli suor Maria Valeria, delle francescane missionarie, di Sant'Alessandro della Croce
Gotti padre Renato, missionario saveriano, di Azzano San Paolo
Viscardi suor Erminia, delle suore di carità, di Villa d'Almé

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Emanuele Colombo, Lorenzo Frosio, Donato e Francesca Doni, Davide Pelucchi, Pierantonio Spini, Renza Labaa, Franca Parolini, Michele Ferrari, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

Finito di stampare il 28 ottobre 2011

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400